

LUNGIMIRANZA E CONSULENZA

Tra le tante testimonianze simili, uscite recentemente sui media, scelgo l'intervista di Giovanni Tamburi, un esperto di lungo corso, pubblicata su un importante quotidiano economico il giovedì 28 aprile:

“Stiamo vivendo il periodo più difficile e indecifrabile da molte decine di anni ...

Il passo indietro sulla globalizzazione, l'incomprensibile mismatch tra domanda e offerta di molte merci e le enormi difficoltà sulle catene logistiche sono fenomeni i cui effetti rischiano di essere ben più strutturali rispetto al Covid.”

Per chi investe, conclude l'intervistatore, è la fase della pazienza e della lungimiranza.

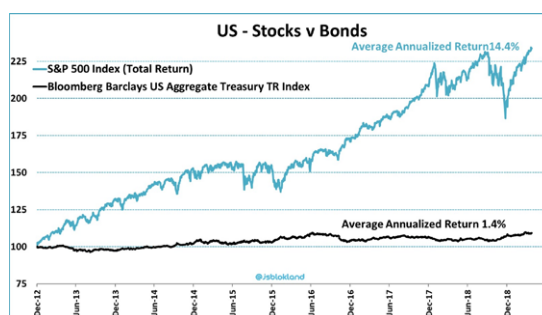
Da una fonte diversa, la prestigiosa rivista “Banca, Impresa, Società” del 1/2022 (p. 50) leggo un ricordo di Raffaele Mattioli di Dino Crivellari.

Ecco che torna il concetto di lungimiranza:

“Difficile sentire parlare di lungimiranza dai banchieri di oggi, assillati dagli andamenti di borsa e dai profitti industriali (il famoso valore per l'azionista) di breve periodo ...”

La lungimiranza è cruciale anche per la gestione di risparmi. Come mai è facile parlarne ma è così difficile da praticare?

Abbiamo di fronte a noi un decennio. Questo sarà ben diverso dal dodicennio che ci lasciamo alle spalle ed è cruciale quindi approfondire il concetto di lungimiranza e quello di pazienza.

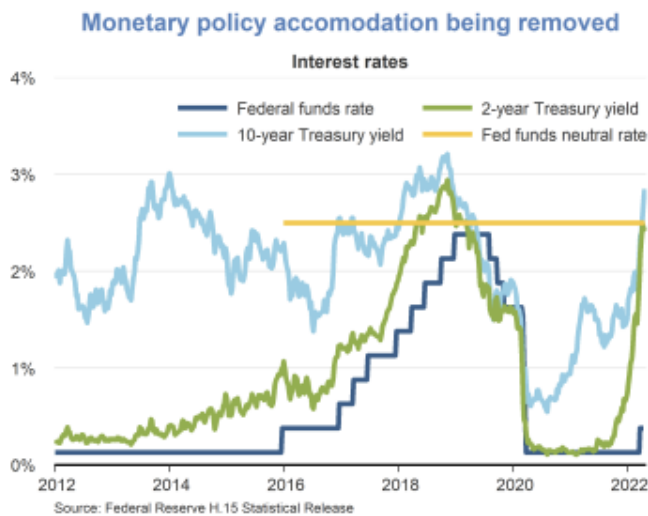


Nell'ultimo decennio per un curioso paradosso il premio al rischio, che in realtà è un premio alla paura, è stato molto alto benché le azioni abbiamo continuato a crescere con una regolarità mai vista in questo secolo. Quindi la paura avrebbe dovuto in teoria diminuire. Come vedremo meglio nella prossima lezione, lungimiranza e paura sono due nozioni psicologicamente collegate nel senso che una maggiore lungimiranza dovrebbe ridurre la paura dei mercati azionari e quindi il premio al rischio. Ma ciò non è avvenuto. La lungimiranza e la pazienza vanno faticosamente apprese: non fanno parte della nostra dotazione innata. Fonte: Bloomberg modificata.

Per una terribile coincidenza, di questi tempi, tempi in cui si torna a parlare di minaccia nucleare, dobbiamo risalire agli anni Cinquanta per analizzare il concetto di lungimiranza. Allora, per la prima volta, si analizzò il concetto di lungimiranza e si prese atto che non è una nostra dote, né nella vita né tanto meno negli investimenti.



Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia



Dopo un lungo periodo, la fine di una politica monetaria accomodante richiede lungimiranza e tanta pazienza. L'avvicinarsi dei rendimenti a breve dei Treasury a quelli a lungo termine in passato è stato un segnale di futura mancata crescita. Fonte: Federal Reserve modificata.

La previsione di Schweitzer e la strategia di Schelling -

“L'uomo ha perso la capacità di prevedere e prevenire; finirà per distruggere la Terra”: ecco le parole pronunciate nel 1953 da Albert Schweitzer, il grande pensatore premio Nobel per la pace. Le esplosioni delle bombe atomiche nell'atmosfera stavano diffondendo atomi radioattivi e cancerogeni su tutto il pianeta (1). Cercherò di mostrare che Homo Sapiens non ha mai avuto queste capacità di prevedere e prevenire nei casi in cui previsione e prevenzione richiedessero un arco temporale lungo, proiettato cioè in un futuro non prossimo. Immaginiamo che la vita della nostra specie sulla Terra sia concentrata così da occupare una sola giornata e non duecentomila anni circa. Soltanto nel corso di un intervallo di tempo inferiore all'ultimo minuto di questa immaginaria giornata, gli ambienti di vita delle società avanzate sono cambiati radicalmente. Cambiati cioè nel senso che sarebbe di grande vantaggio per l'uomo esser capace di fare previsioni e attuare prevenzioni consapevoli. Previsioni e prevenzioni consapevoli proiettate sui tempi lunghi nel futuro, persino al di là di una generazione. Ragionando e agendo in funzione di quello che sarà il mondo dei nostri figli, nipoti, e pronipoti saremo lungimiranti. Gli scenari demografici, climatici e la biodiversità, di cui parlano gli esperti, sono evidenti esempi in questo senso. In precedenza gli ambienti di vita erano rimasti invariati – pur con grandi mutamenti climatici - per centinaia di migliaia di anni. Immutati e stabili, beninteso, dal punto di vista della mancata necessità del possesso di una dote come la lungimiranza. A quei tempi la lungimiranza sarebbe stata superflua come si evince dalla dotazione cognitiva selezionata dall'evoluzione per affrontare le sfide con cui si confrontavano i nostri antenati lontani, diretti e indiretti, per esempio i Neanderthal. Quando Albert Schweitzer pronunciò quelle parole, le due grandi potenze che si confrontavano nel mondo erano entrambe dotate di ordigni nucleari.

Agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, i politici e i militari statunitensi affidarono a Thomas Schelling, insieme a un gruppo di studiosi che lavorava alla RAND Corporation, il compito e la sfida di “pensare l'impensabile”, e cioè un eventuale conflitto atomico e i modi di prevenirlo. La strategia più ovvia e spontanea sarebbe stata forse quella di fare subito un accordo a lungo termine tra le due superpotenze allora dominanti per mettere al bando questo tipo di armi. Bisognava impegnarsi a non costruirne mai più, e a disattivare lo scarso arsenale già allora accumulato, come auspicava appunto Albert Schweitzer. Una strategia di questo tipo richiedeva però un certo grado di accordo tra avversari. Gli avversari sarebbero diventati nemici nel momento in cui uno dei due fosse effettivamente ricorso all'atomica come arma offensiva sperando che il primo colpo fosse quello decisivo e finale, in modo cioè che l'avversario non potesse vendicarsi in quanto definitivamente eliminato. Se non altro, per attuare la strategia di eliminazione, si doveva prevedere la possibilità di procedere a periodici controlli reciproci per attuare il bando definitivo delle armi nucleari. La tensione del 2022 tra USA e Russia mostra che un accordo reciproco non funziona proprio nel momento in cui dovrebbe poter funzionare. Ecco il paradosso della fiducia: si può averla ma non si può comandarla.

Schelling, che nel 2005 ebbe il premio Nobel proprio per “aver fatto avanzare la nostra comprensione del conflitto”, basò invece la soluzione del dilemma proprio sulla limitata lungimiranza dell'uomo e, quindi, sulla difficoltà a presupporre la tenuta di accordi a lungo termine (NOTA 2).

La strategia da lui suggerita parve allora, almeno di primo acchito, contro-intuitiva. L'equilibrio della pace sarebbe stato raggiunto con una scelta opposta al disarmo, e cioè tramite un super-armamento nucleare. Schelling suggerì di fare ricorso al timore di una mutua distruzione reciproca (MAD) grazie a una scelta che non richiedeva né lungimiranza, né fiducia, né controlli. La sua proposta ai militari degli Stati Uniti fu quella di aumentare l'arsenale nucleare a un punto tale che avrebbero potuto vendicarsi sul nemico nell'iniziale mezz'ora di guerra rispondendo a un eventuale primo attacco. Bastava allestire un sistema di allarmi che avvisassero in tempo dell'avvenuto lancio degli ordigni nucleari da parte del nemico. Questo avrebbe costretto la superpotenza avversaria ad adottare la stessa strategia. Un confronto nucleare sarebbe stato evitato non per l'assenza di bombe atomiche ma per una loro eccessiva presenza distribuita sui territori dei due possibili nemici. In tal modo un “primo colpo” non avrebbe avuto il tempo di rendere inoffensivo l'avversario che avrebbe potuto rivalersi provocando così una terribile e irrimediabile distruzione reciproca.

La sua soluzione non richiedeva fiducia conducendo a un equilibrio più stabile. Non richiedeva neppure lungimiranza: prendeva atto dei limiti di Homo Sapiens per evitare che si auto-distruggesse.

La soluzione di Schelling va particolarmente apprezzata oggi perché fu basata su un'intuizione che precedette gli studi successivi delle scienze cognitive concernenti l'insuperabile e congenita assenza di lungimiranza di Homo Sapiens.

La psicologia evoluzionista e l'adattamento del cervello a mondi scomparsi

- La proposta di Schelling venne adottata. La minaccia della mutua distruzione reciproca ha impedito una terza e ultima guerra mondiale nei momenti di crisi, come quella di Cuba e, nel 2022, non più tra USA e URSS ma tra USA e Russia di Putin.

La soluzione di Schelling, settanta anni fa, era stata concepita per il mondo bipolare della guerra fredda. Però ha funzionato anche nei settant'anni successivi, fino ad oggi. Speriamo che continui a funzionare ancora, sebbene nell'odierno mondo multipolare le cose siano divenute più complesse anche a causa delle armi nucleari tattiche di minore potenza (cfr. Ghécui e Wohlfort, 2028, per i controlli e gli accordi di non proliferazione nucleare in un mondo multipolare con potenze regionali, NOTA 3).

Qui ho ricordato Schelling non tanto per la sua fondamentale importanza nelle relazioni militari internazionali, ma perché costituisce la prima applicazione consapevole della mancata lungimiranza di Homo Sapiens, potremmo dire della sua "cortomiranza".

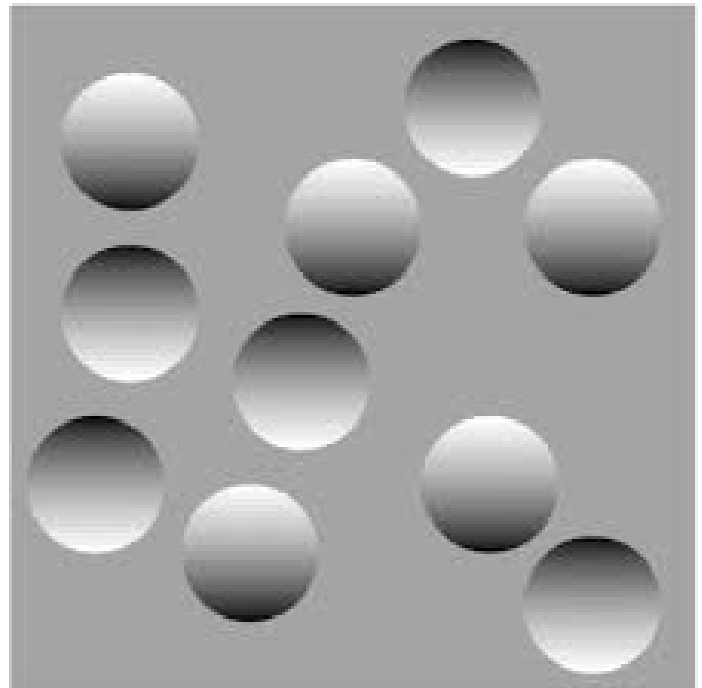
Preferisco parlare di cortomiranza. Perché la mancata lungimiranza appare come un difetto. Al contrario, la cortomiranza non è altro che il buon adattamento del cervello umano a mondi e ambienti di vita scomparsi. Oggi possiamo parlarne in questi termini perché l'approccio della psicologia evoluzionista è dominante e gli sviluppi della paleontologia genetica ci hanno permesso di capire in dettaglio come funzionavano i pericolosi ambienti di vita in cui cercavano di sopravvivere i nostri antenati cacciatori raccoglitori. Si tratta di una materia tecnica, ma per i nostri fini è sufficiente la trattazione che Jared Diamond ne ha dato in *Armi, Acciaio e Malattie* (1997, trad. it. Einaudi, 2014, NOTA 4). In questo libro si descrivono le condizioni che hanno innescato e poi agevolato in diversi luoghi della terra e in epoche diverse la nascita dell'agricoltura stabile. Prima, per centinaia di migliaia di anni, Homo-sapiens, i suoi cugini, i suoi parenti poi estinti, conducevano una vita da cacciatori- raccoglitori e, talvolta, da guerrieri sia offensivi che difensivi.

Quali sono le funzioni cognitive che si sono adattate e sono state selezionate per questo tipo di vita (NOTA 5)?

In primo luogo si trattava di una vita abbastanza ripetitiva e ciclica. Era quindi allora adattivo disporre di una memoria lunga del passato e, in particolare, dei pericoli mortali a cui si era riusciti a scampare. Viceversa, doti di previsione e prevenzione non erano necessarie perché il futuro, anche quello prossimo, era largamente incerto, soprattutto sui tempi brevi che erano quelli cruciali per la sopravvivenza (NOTA 6).

Improvvisamente nel nostro ambiente di caccia poteva comparire un essere vivente ostile, con l'intenzione di predarci o ucciderci ed eravamo costretti a cercare di salvarci. Quindi ci serviva un cervello in grado di metterci in allerta, che sapesse concentrarsi per periodi brevi e capace di reazioni immediate, che avesse cioè tutte quelle capacità che oggi conosciamo bene sia nei loro aspetti mentali che neurali (NOTA 7: Cfr. Legrenzi, Umiltà, 2016).

Gli stessi apparati percettivi non dovevano fornirci una rappresentazione del mondo esterno che fosse "veridica". Al contrario doveva essere funzionale a azioni e reazioni veloci e quindi a scorgere e a ipotizzare "intenzionalità" anche "per eccesso", e cioè dove questa in realtà segnalava erroneamente la ipotetica presenza di esseri viventi. Meglio scambiare un movimento di foglie agitate dal vento per un nemico in agguato che non viceversa. Ancor oggi un bambino di pochi mesi interpreta un oggetto che attraversa il suo campo visivo non come un oggetto che cade per la forza di gravità ma come qualcosa che sia stato scagliato da qualcuno. E gli adulti descrivono i movimenti di oggetti geometrici sconosciuti in termini di emozioni e, se i tempi sono giusti, abbiamo triangoli aggressivi, cerchi buoni che difendono triangoli piccoli indifesi e così via, come nel classico esperimento di Heider e Simmel del 1944 (cfr. NOTA 7).



La più semplice dimostrazione della difficoltà di modificare l'architettura del cervello: figura presentata da Dorothy Kleffner e Vilayanur Ramachandran in "On the perception of shape from shading", *Perception & Psychophysics*, 1992, 52, 18-36 (libero in rete). Le concavità e convessità dei cerchi che si vedono come degli incavi o delle protuberanze dipende dal fatto che il sistema visivo da per scontato che le luci cadano dall'alto. Oramai da molto tempo non sono solo il sole o la luna a essere sorgenti di luce ma l'apparato visivo si è adattato a un mondo pre-tecnologico e non si è più modificato. La modificazione dell'architettura del cervello è molto lenta.

Conclusioni – Si conclude che è molto importante l'affiancamento di un consulente preparato che accompagna il cliente guidandolo verso la pazienza e la lungimiranza nelle scelte di investimento. Nella prossima lezione riprenderemo questo punto.

Note per approfondimenti

- 1.) Per un approfondimento di tale punto cfr. Rachel Carson, Primavera silenziosa, 1999 Feltrinelli, pag.19.
- 2.) Cfr. Richard Ned Lebow Thomas Schelling and Strategic Bargaining (1996), International Journal, volume 51, n° 3, <https://doi.org/10.2307/40203128>
- 3.) Per gli sviluppi della teoria di Schelling da parte di Robert Jervis, cfr. Daniel Deudney, The Great Debate, The Nuclear-Political Question and World Order, in particolare il paragrafo 23.3, The Cold War. Questo contributo è in The Oxford Handbook of International Security, a cura di Alexandra Gheciu e William Wolfarth (2018), Oxford University Press, Oxford.
- 4.) Jared Diamond (1997/2014), Armi acciaio e malattie, Einaudi, Torino. In particolare: Parte seconda capitolo VI, coltivare o non coltivare.
- 5.) [Johan J. Bolhuis](#), [Gillian R. Brown](#), [Robert C. Richardson](#), [Kevin N. Laland](#), (2011) Darwin in Mind: New Opportunities for Evolutionary Psychology, PLoS Biology, Published online 2011 Jul 19. doi: [10.1371/journal.pbio.1001109](https://doi.org/10.1371/journal.pbio.1001109)
- 6.) Jay, Stock (2008), Are humans still evolving? Technological advances and unique biological characteristics allow us to adapt to environmental stress. Has this stopped genetic evolution EMBO REportsJul; 9(Suppl 1): S51–S54. doi: [10.1038/embor.2008.63](https://doi.org/10.1038/embor.2008.63)
- 7.) Paolo Legrenzi, Carlo Umiltà (2016), Una cosa alla volta. Le regole dell'attenzione, Il Mulino, Bologna.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale
Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito GAM.com

**Importanti avvertenze legali:**

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.